

Luisa, eroina per caso

Riccardo Reim porta in scena «La congiura dei Baccher»

ROSSELLA BATTISTI

ROMA Strani e feroci scherzi fa il destino: avrebbe molto da dire in materia donna Luisa de Molino, moglie del cavaliere Andrea Sanfelice, che, per colpa di un biglietto, finì dal letto al patibolo passando alla storia come eroina della Repubblica partenopea. Come e perché lo racconterà lei stessa, o meglio il suo fantasma, interpretato da Luisa Ragni nella *«Congiura dei Baccher»* particolare allestimento teatrale che Riccardo Reim propone, con la Cooperativa Attori Insieme al Maschio Angioino di Napoli dal 19 al 23 maggio. «È proprio una storia da melo-dramma - racconta il regista romano - e infatti Dumas ne ricavò un feuilleton con i fiocchi, rendendo bene il clima e il personaggio di una donna travolta dagli eventi. In due parole: Luisa era amata da Gerardo Baccher, che assieme al fratello Gennaro era l'esponente di punta del più importante nucleo reazionario e antirivoluzionario di Napoli. Da lui ricevette un «biglietto di assicurazione» che i congiurati usavano come salvacondotto. Ma al cuore di Luisa era più caro un altro, il repubblicano Ferdinando Ferri, un bel giovane dai ricci biondi, di quelli che si rovinano presto e infatti Croce, che lo vide anni dopo, disse che era di-



Un'immagine del Maschio Angioino, dove sarà rappresentata «La congiura dei Baccher»

«È una storia da vero melodramma tanto che Dumas ne ricavò un feuilleton»

ventato un trippone. Comunque, fu al futuro trippone che Luisa diede il salvacondotto e lui pensò bene di denunciarla. A morte finirono così i fratelli Baccher, ultimi fucilati dai repubblicani, così come lei fu l'ultima vittima della repressione borbonica che seguì.

Altro che protago-

nista della Storia, la povera Sanfelice è stata piuttosto una passacarte, anzi passacartoncini... «Sì, ma con una sua dignità: non fece mai il nome dei Baccher e si prese le sue responsabilità. Diventata un simbolo della Repubblica partenopea, forse si identificò persino nella parte, per un processo comprensibilissimo di adeguarsi a quello che tutti pensano di noi. Ed è stata oltremodo sfortunata: tenuta in carcere fino al decimo mese di una gravidanza che nessuno ebbe cuore di smentire, diede al

boia una mancia perché la finisse in fretta e quello sbagliò il colpo due volte, costretto poi a sgozzarla. Una matanza». «La congiura dei Baccher» viene fuori da un mosaico certosino elaborato da brani di Benedetto Croce, Alexandre Dumas, Francesco Mastriani, opuscoli, libelli e canzoni del

'700 e '800. Ma perché, Reim, ricostruire la storia di Luisa Sanfelice attraverso le chiacchiere di tre serve e dalle sporadiche apparizioni del suo fantasma?

«Perché è una storia piena di ombre e di equivoci. Fornisco un'ipotesi della sua vicenda e non delle soluzioni. È la prospettiva della congiura vista dal basso, raccontata dalle serve di casa Baccher, Sanfelice e Ferri, dove si suggerisce fra le righe che una rivoluzione senza popolo non può andare avanti e che spesso le congiure sono destinate a fallire per una stupidaggine, come dice Croce».

Un «fantasma» e tre «serve» - Luisa Ragni, Antonella Morea, Lalla Esposito, Enza Di Blasio - è stato difficile orchestrarle?

«Affatto, mai avuto un cast tanto disponibile. Sono straordinarie. Semmai ho avuto qualche problema con lo spazio: la Sala della Loggia, qui al Maschio Angioino - dove lo spettacolo è stato previsto nell'ambito del «Maggio dei Monumenti» - è larga 26 metri per 6 e mezzo. Oti stimola, una «scena» così, o ti suicidi. Io ho pensato di usarla tutta, piazzando le attrici in mezzo al pubblico. Pochi elementi di scena e costumi folgoranti (li ha ideati Franz Prestieri su musiche originali di Rosario Del Duca, ndr) per uno spettacolo pieno di evocazioni e suggestioni. Mi piacerebbe portarlo a Roma nella prossima stagione, ma certo uno spazio simile sarà difficile ri-

«Incinta, restò in carcere 10 mesi pregò il boia di fare in fretta ma lui sbagliò e finì sgozzata»

E dietro Creonte spuntò Muccioli

Branciaroli in «Cos'è l'amore»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Un padre padrone, una Città del Sole che della perfetta utopia di Campanella non ha nulla. Al posto della ricerca della felicità, infatti, in *«Cos'è l'amore»*, testo, regia, interpretazione (maiuscola) di Franco Branciaroli, andato in scena fra emozione e tensione al CRT-Teatro dell'Arte, ci sono droga, sovrapproduzione, un malinteso senso della salvezza legato alla punizione, alla durezza di una legge che, secondo Creonte, che quel luogo di dolore governa con pugno di ferro, può redimere i drogati.

C'è un delitto efferato compiuto nella macelleria, per stupida violenza ma anche per il modo distorto e cieco in cui si vive lì dentro. C'è una vittima sacrificale, un corpo occultato nella discarica, un morto che ritorna con tutto il suo carico di colpa che si abbatte sull'assassino e sui suoi complici. La nostra memoria non può non andare agli sconvolgenti fatti di San Patrignano che hanno tenuto a lungo le prime pagine dei giornali, al processo Muccioli, alle riflessioni sul modo di recuperare alla vita ragazzi senza più tetto né legge. Ma Branciaroli ci spiazza perché, certo, i suoi modelli sono quelli, però calati dentro una più complessa tragedia. In scena, infatti, c'è la stirpe maledetta di Giocasta e di Edipo. C'è la morte di Polinice che si batte contro la città governata da Creonte; la pietà di Antigone, rivoluzionaria perché contro una legge diventata feroce proibizione a favore di una legge del cuore, e la pietà paurosa di Ismene che crede vada protetto quanto di positivo è stato fatto in quella Città del Sole evocata dai lettini delle camerette, dalla violenza incoerente e quasi shake-

speariana. Fuori la notte, il dolore, la libertà e l'eroina. Dentro la ricerca di un rapporto di salvezza che passi attraverso l'amore e non la ferocia, la capacità di dire no quando serve anche a costo della vita, l'impotenza della famiglia, il senso di un processo che ci vede tutti sul banco degli imputati, un coro di disperato e laico dove anche Antigone e Ismene, che si amano d'amore, sono maschi, dove la libertà non esiste, dove il trasformarsi in un'impresa ha fatto perdere di vista alla Città del Sole e al suo fondatore Creonte principi di fraternità che sembravano eterni.

Dove stanno la giustizia e la libertà, si chiedono continuamente le vittime sacrificali di questo sconvolgente, testardissimo rito laico. Un giorno infernale, qui ed ora, dove tutti sono sconfitti: Creonte che uno strepitoso Branciaroli costruisce fra violenza e impotenza; Antonio Zanoletti che disegna il tragico egoismo paterno di Edipo; Paola Bigatto (Giocasta) pronta ad amare il figlio anche nel suo assassino; Gianluca Gobbi che di Antolico, capo della macelleria e dei carnefici, ci suggerisce la forza stolidità, la solitudine nevrotica di un essere del sottosuolo; Mauro Malinverno che di Antigone ci restituisce il coraggio di dire no; Massimiliano Andrichetto che è un'Ismene accomodante e pronta a tradire. Attorno a loro i giovani attori che sono i reietti della Città del Sole, il senso di una collettività offesa e colpita a morte, porte di ferro che si aprono, fari di macchine che portano il loro carico di morte. È il venire di Creonte-Branciaroli, con barba e abiti di oggi, al proscenio, quasi a chiamarci testimoni. Insopportabile come una violenza che ci venga inflitta: alla fine tantissimi applausi liberatori.

PIAZZA DI SIENA '99

In collaborazione con

19 - 23 maggio

Federazione Italiana Sport Equestri

66° Concorso Ippico Internazionale Ufficiale di Roma

Trofeo *Lete* dal 1893

BIGLIETTERIA EBC: 051552004

